La Parigi *fin de siècle* negli *Schizzi Parigini* di Nina Olivetti Modona

Camilla Bencini

Uno dei motivi letterari più comuni delle scritture e del giornalismo italiano degli anni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento è senza dubbio offerto dalla fascinazione esercitata sugli scrittori dalla capitale più all'avanguardia del tempo: Parigi.

> Che cosa può dirsi di Parigi che non sia stato detto e scritto da mille autori? Vuoi sapere i costumi della plebe, del ceto medio, dell'alta società? Tutti i romanzieri contemporanei ne parlano a sazietà, e ti conducono dai più luridi tugurj fino alle aule dorate. Parigi materiale, monumentale, prospettica, è riprodotta in tutte le guide, in tutti gli *albums*, in tutte le raccolte periodiche: e ora col sussidio della fotografia puoi leggere perfino i cartelli dei pizzicagnoli e dei parrucchieri, sedendo nel tuo gabinetto in Milano[1].

Dal *Viaggio di un'ignorante*[2] del 1857 di Giovanni Rajberti alla corrispondenza di *A Parigi*[3] di Giovanni Faldella e dei contemporanei *Ricordi di Parigi*[4] di Edmondo De Amicis entrambi del 1878, fino alle *Impres-*

1 Giovanni Rajberti, *Viaggio di un'ignorante,* Milano, Giuseppe Bernardoni di Gio, 1857, pp. 11-12.

2 *Ibidem*.

3 Giovanni Faldella, *A Parigi: Viaggio di Geromino e Comp.*, Torino, Triverio, 1887. Le corrispondenze, tuttavia, erano già state pubblicate a puntate sulla «Gazzetta Piemontese» dal 5 settembre al 20 novembre 1878.

4 Edmondo De Amicis, *Ricordi di Parigi*, Milano, Treves, 1879.

© The Author(s); sottoposto a peer review - pubblicato con licenza CC-BY-NC-ND 4.0
DOI 10.35948/DILEF/978-88-6032-872-4.03

Camilla Bencini, Università degli Studi di Firenze, camilla.bencini@unifi.it, 0009-0004-3170-5289

sions[5] di Antonio Fogazzaro e alle *Lettere di una viaggiatrice*[6] del 1908 di Matilde Serao, la letteratura della fine del secolo è costellata da opere e corrispondenze volte a descrivere la straordinaria vitalità della città d'Oltralpe. Nell'immaginario letterario italiano dell'ultime decadi dell'Ottocento, Parigi si afferma come polo delle esperienze artistiche, della cultura e dell'innovazione, percezione che si intensificherà a partire dal 1878, anno dell'Esposizione Universale che ebbe luogo proprio nella capitale francese. De Amicis, inviato nella città proprio in occasione dell'Esposizione, nelle proprie pagine elogerà la «reggia aperta e perpetua di Parigi» quale luogo ammaliante «a cui tutto aspira e tutto tende»:

> Ah! ecco il cuore ardente di Parigi, la via massima dei trionfi mondani, il grande teatro delle ambizioni e delle dissolutezze famose, dove affluisce l'oro, il vizio e la follia dai quattro angoli della terra! Qui è la pompa suprema, è la metropoli della metropoli, la reggia aperta e perpetua di Parigi, a cui tutto aspira e tutto tende. Qui la strada diventa piazza, il marciapiede diventa strada, la bottega diventa museo; il caffè, teatro; l'eleganza, fasto; lo splendore, sfolgorìo; la vita, febbre. I cavalli passano a stormi e la folla a torrenti. Vetri, insegne, avvisi, porte, facciate, tutto s'innalza, s'allarga, s'inargenta, s'indora, s'illumina[7].

Quella rappresentata e conosciuta sulla carta è tuttavia sempre e inevitabilmente una Parigi vista da italiani e descritta per un pubblico italiano[8]. Il diverso caso che qui si vuole presentare si distacca da questo ricco e variegato panorama di scritture, sia per il profilo della stessa autrice sia per il punto prospettico di osservazione. Se volessimo rintracciare un inquadramento di tipo formale ci troveremmo in

5 Antonio Fogazzaro, *Impressions de Paris,* in «Figaro», 16 marzo 1898.

6 Matilde Serao, *Lettere di una viaggiatrice,* Napoli, Perrella editore, 1908.

7 Edmondo De Amicis, *Ricordi di Parigi*, cit., pp. 11-12.

8 Per un approfondimento antologico sulle relazioni di viaggio da Parigi di scrittori italiani cfr. Anne-Christine Faitrop-Porta, *Parigi vista dagli italiani, 1850-1914*, Moncalieri, Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, 1995.

uno spazio liminale poiché l'esempio proposto appartiene sia al bacino delle scritture femminili sia all'altrettanto poco esplorato terreno delle scritture di migrazione. È il caso di Nina o Niny Olivetti Modona pittrice e scrittrice di origine ebraica nata a Firenze nel 1822, torinese d'adozione che nel 1875 viveva già da tempo a Parigi presso il civico 11 della Rue Chateaudun dove morirà nel 1900. Olivetti si affermò nella capitale francese come pittrice, critica d'arte e giornalista per molte riviste d'Oltralpe, tra cui «Le Monde artistique», «La vie littèraire», «L'art modern», scrivendo spesso sotto lo pseudonimo di *Chrysantème*. Autrice di romanzi e novelle in lingua italiana e francese a partire dal 1874 divenne attiva collaboratrice della rivista femminista «La Donna». Mentre presso la critica francese la vicenda letteraria e biografica dell'Olivetti ha suscitato interesse[9] soprattutto per il suo ruolo di mediatrice culturale e per alcuni articoli saggistici di forte impronta femminista, in ambito italiano a questa scrittrice non sono state riservate

9 Christiane Veauvy, Marguerite Rollinde, Mireille Azzoug, *Les Femmes entre violences et stratégies de liberté Maghreb et Europe du sud*, Paris, Editions Bouchene, 2004, pp. 58-59: «Entre 1874 et 1888, Nina Modona écrivaine, peintre et journalisti d'origine florentine, écrit des comptes rendus réguliers sur la vie culturelle de la capitale française pour La Donna. Tout en vivant en France depuis de nombreuses années, elle cultive un regard critique de médiateur culturel qui témoigne de son expérience personnelle et interculturelle en tant qu étrangère, intellectuelle et émancipée, dans la vie culturelle parisienne. […] En octobre 1882, N. Olivetti evoque les difficultés de son activité journalistique à Paris: "Mais le souci. la grande difficulté est que je suis une femme, ma chère. Nous sommes en France, et ici plus qu'ailleurs, le préjugé règne contre les femmes, et il est loi de desparaitre: c'est déjà beaucoup que je sois admise, car la loi salique, maintenant que les reines et les impératrices ont disparu, la loi salique regue sur la presse, ou cette même loi persiste'". La journaliste, qui dit écrire régulièrement pour une vingtaine de journaux de la métropole, fait l'expérience d'une atmosphère fondamentalement hostile aux femmes, qui se transmet de génération en génération. Dans un autre article, elle décrit un pendant très concret de cette expérience: "La pías courageuse se sent défaillir quand, un article à la mam, elle penetre ces antres sales et poussièreux que sont les prétendues résidences des directeurs et rédacteurs des journaux. La femme qui se respecte ne peut vivre dans cette atmosphère imprégnée de tabac et démoralisante: et c'est ainsi que les habitudes sociales et la mauvaise volonté des directeurs conspirent pour exclure les femmes de la vie publique et de l'influence que celles-ci pourraient exercer sur le journalisme?"».

molte attenzioni. Anche se menzionata all'interno di studi di carattere più ampio dedicati alle scritture femminili (si pensi per esempio al volume del 1941 di Maria Ferrari Bandini Buti *Poetesse e scrittrici*[10] oppure al più recente *Sottoboschi letterari: sei case studies fra Otto e Novecento*[11] di Ombretta Frau e Cristina Gragnani del 2011), sparse e lacunose sono le notizie in nostro possesso sulla vita di Nina Olivetti, il cui nome tuttavia compariva già all'interno del *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*[12] di Angelo De Gubernatis. È da segnalare la presenza di una scheda a lei dedicata contenuta nel database del 2001 del progetto promosso dall'Università di Chicago dedicato a Italian Women Writers[13]. La studiosa berlinese Ruth Natterman nella sua ricerca del 2020 rivolta alle biografie delle donne nel primo movimento femminista italiano ha tentato di tracciare un breve profilo biografico di Olivetti:

> Nina Modona Olivetti (1830–1900) scrisse regolarmente per «La Donna» dalla sua patria d'elezione, Parigi, dal 1874, su temi politici e culturali di attualità della Francia contemporanea. La scrittrice era probabilmente emigrata a Parigi negli anni Cinquanta del XIX secolo, durante la grande ondata di emigrazione italiana, a seguito della fallita campagna di Garibaldi. Modona Olivetti si fece un nome nella metropoli francese come critica d'arte e giornalista per numerose riviste francesi, tra cui «Le Monde artistique». Nella sua attività di corrispondente per «La Donna», si può osservare un cambiamento dai temi inizialmente prevalentemente culturali alle questioni di politica femminile: Oscar Greco la definì nel 1875 una «ardente e appassionata sostenitrice dell'emancipazione femminile, che sostiene il principio di uguaglianza dei due sessi e compie sforzi nobili e generosi per conquistare alla donna il posto

10 Maria Ferrari Bandini Buti, *Poetesse e scrittrici. Volume 2*, Roma, Istituto editoriale italiano B.C. Tosi, 1942, p. 91.

11 Ombretta Frau, Cristina Gragnani, *Sottoboschi letterari: sei case studies fra Otto e Novecento*, Firenze, Firenze University Press, 2011.

12 Angelo De Gubernatis, *Nina Olivetti*, in *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Roma, Forzani e C., 1895, p. 653.

13 Italian Woman Writers in https://www.lib.uchicago.edu/efts/IWW/.

che le spetta». Nell'agosto 1878, la scrittrice partecipò al primo congresso internazionale delle donne a Parigi come membro della delegazione italiana[14].

Il nome di Nina Olivetti è recentemente riemerso sulla scena critica italiana a fianco di quello di Angelica Palli, Cristina Trivulzio e Rosa Taddei all'interno di un volumetto del 2012, a cura di Cristina Contilli, riservato alle *Scrittrici italiane e straniere amiche e corrispondenti di Silvio Pellico*[15]. In questa occasione sono emerse quindi ulteriori notizie sul primo esordio letterario della Olivetti legate a primi timidi tentativi di scrittura poetica, supportati e incoraggiati da Silvio Pellico. La breve corrispondenza tra una giovanissima Nina Olivetti e Silvio Pellico, riportata da Contilli in un libello intitolato *Silvio Pellico. Lettere alla poetessa fiorentina Nina Olivetti*[16], consta di quattro lettere inviate da Pelli-

14 Ruth Natterman, *"2 Biografien zwischen Laizismus und jüdischer Selbstverortung". Jüdinnen in der frühen italienischen Frauenbewegung (1861–1945): Biografien, Diskurse und transnationale Vernetzungen*, Berlin, Boston, De Gruyter, 2020, pp. 81-82. Si riporta di seguito l'originale in lingua tedesca: «Die jüdischen Mitarbeiterinnen Beccaris profitierten zweifellos von ihren häufig über den nationalen Bereich hinausgehenden familiären und freundschaftlichen Verbindungen, konnten Diskurse aus dem Ausland aufgreifen oder fungierten sogar als auswärtige Korrespondentinnen: Nina Modona Olivetti (1830–1900) schrieb für „La Donna" seit 1874 regelmäßig aus ihrer Wahlheimat Paris über aktuelle politische und kulturelle Themen des zeitgenössischen Frankreich. Die Schriftstellerin war vermutlich in den 1850er Jahren mit der großen Welle italienischer Emigration infolge der missglückten Kampagne Garibaldis nach Paris gekommen. Modona Olivetti machte sich in der französischen Metropole einen Namen als Kunstkritikerin und Journalistin für zahlreiche französische Zeitschriften, darunter „Le Monde artistique". In ihrer Berichterstattung für „La Donna" lässt sich ein Wandel von zunächst vorwiegend kulturellen Themen hin zu frauenpolitischen Fragen beobachten: Oscar Greco bezeichnete sie im Jahr 1875 als eine „glühende und leidenschaftliche Befürworterin der Frauenemanzipation, die das Gleichheitsprinzip der beiden Geschlechter vertritt und edle und großzügige Anstrengungen unternimmt, um der Frau den ihr zustehenden Platz zu erobern". Im August 1878 nahm die Schriftstellerin am ersten internationalen Frauenkongress in Paris als Mitglied der italienischen Delegation teil».

15 Cristina Contilli, *Scrittrici italiane e straniere amiche e corrispondenti di Silvio Pellico*, s.l., Lulu.com, 2015.

16 Ead., *Silvio Pellico. Lettere alla poetessa fiorentina Nina Olivetti*, s.l., Lulu.com, 2009.

co che sono conservate oggi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Fatta eccezione per questo singolo approfondimento, la descrizione dei principali dati anagrafici e l'elenco dei titoli delle opere e delle collaborazioni giornalistiche, poche altre sono le informazioni di cui disponiamo oggi su questa scrittrice. Di fronte alla sostanziale assenza di studi critici legati a questa autrice, ripartire dalla scrittura e dai testi è sembrato un buon modo per approcciare ad una esperienza biografica e scrittoria che ben si s'inserisce all'interno del tema presentato in occasione della Giornata di Studi dedicata alle scritture di *Donne fra più mondi* (Firenze, 6 dicembre 2024), promossa e coordinata dall'*equipe* di ricerca del Progetto competitivo biennale *Donne fra più Mondi: Cosmopolitismo e Resilienza nelle scrittrici fra Otto e Novecento* dell'Università degli Studi di Firenze. Un profilo autoriale meritevole di essere riscoperto anche solo in virtù della scrittura del romanzo storico dal titolo *Il Vachero*[17] edito per la casa editrice Le Monnier nel 1856. In questa sede, tuttavia, l'attenzione è posta sulla scrittura giornalistica e sulle corrispondenze da Parigi di Olivetti. Si sarebbe potuto optare per l'indagine degli articoli compresi nella rivista «La Donna» ma si è ritenuto più interessante staccarsi dal contesto fortemente idealizzato della rivista per sondare e per meglio evidenziare la peculiare prospettiva della scrittrice rispetto alle impressioni parigine elaborate da noti autori italiani nella prossimità di quegli anni. È infatti all'interno delle corrispondenze intrattenute con la rivista piemontese delle «Serate Italiane» tra il 1875 e il 1876 che la cinquantenne Nina Olivetti offre un inedito sguardo, quello di chi la città la vive, sulla capitale d'adozione. La rubrica di Nina Olivetti Modona intitolata *Schizzi Parigini* prende avvio il 2 gennaio 1876, nella dodicesima pagina del periodico torinese delle «Serate Italiane». È nella sede di questa prima corrispondenza, tuttavia datata "Parigi dicembre 1875", che Olivetti definisce gli orizzonti tematici e la prospettiva d'intrattenimento dei futuri contributi:

17 Nina Olivetti Modona, *Il Vachero. Storia genovese del XVII*, Firenze, Le Monnier, 1856.

Non ho la presunzione d'imitare in questi brevi cenni sulla vita palpitante di Parigi, i brillantissimi schizzi del signor Salmini; mi limito all'umile mestiere di cronista, narrando i fatti di maggiore entità. Che mi sembreranno degni d'interessare i lettori[18].

Il programma del nuovo inserto parrebbe dunque per le dichiarazioni e per gli argomenti trattati nella prima uscita inserirsi nel solco della stampa francese *à la page*, del giornale di moda femminile, esemplato sul modello offerto dal «Giournal des dames et des mode» e sulla rispettiva declinazione italiana del milanese «Corriere delle Dame», la cui attività editoriale si era esaurita proprio nello stesso 1875. A differenza delle corrispondenze d'impronta artistica, letteraria e culturale che Olivetti era solita intrattenere da diversi anni con riviste quali «Le Monde artistique» o a partire dal 1874 «La Donna», nello spazio delle «Serate Italiane», insieme a lacerti di romanzi e racconti, Nina affinerà gli strumenti propri dell'indagine e del *reportage* giornalistico. Contrariamente al rivendicato distacco stilistico dalle tematiche dei quadri di vita contemporanea degli *Schizzi in versi* di Vittorio Salmini editi per Casanova nel 1875 da cui Olivetti si dissocia nell'apertura della rubrica, gli *Schizzi Parigini* sapranno farsi altro rispetto alla mera documentazione dei piaceri artistici e della moda della capitale francese. Al racconto civettuolo delle domeniche dei parigini trascorse «nei teatri ad udire le conferenze fatte dai più celebri letterati»[19], tra i concerti per orchestra di Jules Pasdeloup e i dressage equestri del Circo d'Inverno, scandite dalle ampollose e affollatissime feste organizzate presso l'Hotel Des Ventes, tra «esposizioni di antichità» e raffinati «oggetti d'arte»[20], Nina sceglierà di affiancare sin dalla seconda uscita della rubrica un diverso aspetto:

Le insonni notti che tutti passiamo oggi in Parigi sono una vera malattia epidemica, un tormento obliato da Dante nelle sue bolge. Conosco molte ele-

18 Ead., *Schizzi Parigini*, in «Serate Italiane», 2 gennaio 1876, III, V, n. 105, pp. 12-14.

19 *Ibidem*.

20 *Ibidem*.

gantissime signore che non chiudono occhio se non a forza di decotti di valeriana, o di prese di brunoro. Più forse del clima rigido e secco, ne sono causa le veglie a lungo protratte, e le preoccupazioni che tutti subiscono in questo vortice mondano[21].

La corrispondenza giornalistica assume dunque già dalla seconda uscita del 16 gennaio 1876 un taglio nettamente diverso, per certi aspetti antitetico, rispetto alla dichiarazione d'intenti promossa in apertura di rubrica. Sulla scia del citato Dante la vita parigina descritta dalla Olivetti, il «vortice mondano», inizia ad assumere l'aspetto di una ridda incontrollabile. Mentre le numerose corrispondenze di quegli anni, commissionate dalle principali testate sono composte per placare la fame dei lettori desiderosi di mondanità, di benessere e di sfarzo, temi incarnati nell'immaginario della Parigi della *Belle Époque*, gli *Schizzi Parigini* mirano a restituire un saggio veritiero e non edulcorato della città. Quello che a Nina Olivetti interessa esplorare sono le ombre, gli abissi profondi della *Ville Lumière*. Agli interni sfarzosi dei grand'hotel descritti nel primo contributo si oppone la descrizione dello studio d'artista di Zichy, acquarellista russo, luogo in cui:

> Per ogni dove si vedevano appesi su quelle pareti teschi, scheletri vestiti di giachi di maglia, o di corazze d'acciaio, pronti per la lotta eterna, od imbiancati con calce, ritti sulle adunche falangi dei piedi, o coperti di peli di renne, ovunque trofei d'armi, lunghe pipe d'ambra, tutto il *tou-bou* in mezzo al quale si compiace questo artista cosmopolita, e terrorista; che riproduce spesso tali immagini nei suoi quadretti[22].

In questo secondo tempo degli *Schizzi Parigini* si assiste ad una svolta stilistica decisiva che consiste nella transizione dall'articolo di costume alla critica del costume. La descrizione dell'abbigliamento e la documentazione dell'evento mondano divengono un utile mezzo di denuncia del degrado sociale parigino, per la scrittrice sempre ben vi-

21 Ead., *Schizzi Parigini*, in «Serate Italiane», 16 gennaio 1876, III, V, n. 107, pp. 35-36.

22 *Ibidem*.

sibile anche quando celato dietro l'*allure* teatrale, come avviene nel caso del racconto della messa in scena della *Giulietta e Romeo*:

> Due avvenimenti artistici hanno segnalato il corto periodo di questa settimana. Il primo fu l'inaspettato successo della Cattaneo nel dramma *Giulietta e Romeo*. Questa attrice ci ha entusiasmati declamando la sua parte con tanta maestria, quanta mai possa averne la tragica la più esperta. Nella scena del balcone la Cattaneo ed il Rossi ebbero slanci di supremo entusiasmo. Quella passione giovanile fu resa cogli sbrigliati trasporti dell'amore italiano; stupore e meraviglia della critica francese, giacchè questi freddi e prosaici amanti delle *Etaires* parigine, o per meglio dire delle prosaiche *Cocottes*, non conoscono che la prezzolata passione a peso d'oro[23].

L'annotazione della rappresentazione teatrale del dramma shakespeariano non si limita più ad un appunto cronachistico ma fornisce il supporto per un pungente affondo critico sulla dissolutezza affettiva di Parigi, città in cui l'amore è passione «prezzolata [...] a peso d'oro». Il terzo articolo, apparso nella prima pagina dell'uscita del 26 marzo 1876 delle «Serate Italiane» segna quindi in modo incontrovertibile la svolta tematica e stilistica già intrapresa nei numeri precedenti della rivista:

> Se nei miei precedenti corrieri non vi parlai che di feste, di teatri, di notturni convegni, ed altri spettacoli di ogni specie, non voglio però che crediate che Parigi sia in tutto e per tutto un paese di cuccagna, e che qui viviamo l'età dell'oro; al contrario. Parigi racchiude gravi miserie che prendono talvolta le proporzioni gigantesche della metropoli che le racchiude. Volgiamo oggi la medaglia ed osserviamone il rovescio[24].

È dunque in questa occasione che la scrittrice rivendica per la prima volta la funzione polemica della propria rubrica esternando apertamente l'intento di rivolgere la medaglia dell'apparente sfarzo parigino per osservarne «il rovescio» di miserie. «A Parigi» città dove «l'egoismo

23 *Ibidem*.

24 Ead., *Schizzi Parigini*, in «Serate Italiane», 26 marzo 1876, III, V, n. 117, pp. 193-195.

è un sentimento universale»[25], la notizia della scomparsa della scrittrice francese contessa Marie d'Agoul, conosciuta sotto lo pseudonimo di Daniele Stern, fornisce all'Olivetti l'occasione per una prima incursione nel sottobosco letterario delle scrittrici francesi coeve. La complessa parabola biografica e intellettuale della francese Stern in Olivetti, già ardente sostenitrice dell'emancipazione femminile, stimola una riflessione di più ampio respiro dedicata al racconto testimoniale delle condizioni delle scrittrici in Francia, a cui fa seguito una netta denuncia della precarietà del ruolo esercitato all'interno della società e del difficile e travagliato rapporto con il mercato delle lettere:

> In Francia le poetesse che si distinguono per ingegno, è raro che restino di riputazione illibata, anzi pare che a quelle soprattutto si appigli il mal costume; ne risulta sventuratamente una disistima generale per le donne letterate: la borghesia le ripudia, ed ha orrore di quelle che fumano, e portano il pantalone applicando loro l'epiteto di *Bohèmes*, le donne artiste rendono ai borghesi la pariglia, e fra queste due società esiste una barriera insormontabile, quella del pregiudizio[26].

Il contributo del 26 marzo 1876, che risente evidentemente dei contatti dell'Olivetti con il movimento femminista italiano e francese e con il periodico de «La Donna», fa da apri porta all'ancor più aspra reprimenda del 25 giugno 1876, espressa in occasione della necrologia per Aurore Dupin, nota ai lettori francesi con il nome di George Sand, considerata da Olivetti «più grande della Staël nel linguaggio»:

> In mezzo ad un tale generale rammarico qualche voce di biasimo osò lamentare nel giornalismo, le tendenze, e le tesi sostenute dalla celebre scrittrice; le fu fatto rimprovero di difendere la causa della donna, causa santa che era la sua. […] E a questa benemerita delle lettere, che meritava più di ogni altro le palme dell'Accademia, a questa certo in vita e in morte perfide invettive non furono risparmiato dai gelosi che invidiavano le sue facoltà, mentali.

25 *Ibidem*.

26 *Ibidem*.

[...] La vita di George Sand fu una lunga lotta, ed in un simile stato sociale la gloria fu una sventura per lei[27].

È forse in questa corrispondenza che Olivetti mostra il volto più cupo di Parigi, una città «che ride di tutto», perfino dell'agonia di George Sand. D'altronde a Parigi, come osserva la giornalista, anche la «pubblica sventura è pure uno spettacolo»[28]. Nina Olivetti coglie l'occasione dell'omaggio funebre per farsi foriera, davanti al pubblico italiano, del messaggio della stessa Sand. All'interno della propria rubrica, aspra e convita sarà la condanna dell'avvilente degrado delle condizioni della donna in Francia, figura cristallizzata ancora sul modello comportamentale impostogli durante il XVIII secolo:

La Francia, paese dove regna la moda tiranna, è forse il paese in cui la donna oggi è la più avvilita, e posta in non cale, e se per caso una osa affrontare l'arringo innalzandosi al di sopra della sfera in cui la si vuole abbassata, allora si inveisce contro lei e fino oltre la tomba ella viene oltraggiata. [...] La donna in Francia, lo ripeto, non è che istrumento di vanità o di piacere, un utensile domestico che si rigetta quando è usato[29].

Il tema anticipato sulle «Serate Italiane» sarà poi approfondito alcuni anni più tardi all'interno degli articoli pubblicati per la rivista «La Donna» dove il 15 ottobre 1882 Olivetti ammetterà di essere lei stessa vittima del «pregiudizio contro le donne»:

Ma la cura, la grande difficoltà è che io sono una donna, cara mia. Siamo in Francia, e qui, più che altrove, qui il pregiudizio contro le donne regna, ed è ben lungi l'essere dissipato; è già molto che io vi sia ammessa, perché la legge Salica, ora che le regine e le imperatrici sono smesse, la legge salica regge su per la stampa, ove questa iniqua legge è vigente[30].

27 Ead., *Schizzi Parigini,* in «Serate Italiane», 25 giugno 1876, III, V, n. 130, pp. 415-416.

28 *Ibidem*.

29 *Ibidem*.

30 Ead., *Nostre corrispondenze da Parigi*, in «La Donna», 15 ottobre 1882, n. 12, p. 185.

La scelta degli argomenti e il taglio stilistico proprio delle corrispondenze giornalistiche delle «Serate Italiane» rivelano e rivendicano l'azione di «médiateur culturel»[31] tra la Francia e l'Italia di Olivetti Modona, che nell'articolo del 21 maggio 1876 avocherà a sé la funzione di veicolo internazionale:

> Riviste letterarie e giornali piovono a Parigi venendo d'Italia. Ne arrivano da Torino, da Milano, da Cremona, da Firenze, da Bologna; cambio quotidiano colla *Vie litteraire* che ne è fatta centro; e sono lietissima di avere, forse io, stabilito questo nuovo vincolo internazionale fra Italia e Francia. Fino adesso la lingua e la letteratura italiana erano qui pochissimo conosciute per la carestia e la scarsità dei libri; questi fogli volanti, qui recati dal soffio subalpino, sono la migliore manifestazione del movimento intellettuale d'Italia e riempiono questa lacuna, parlando la nuova lingua, della vita nuova che agita e vivifica la Nazione[32].

Passando dalla recensione al *reportage*, dall'arte alla denuncia sociale, Nina Olivetti, in un inaspettato momento storico, restituisce un affresco a tinte fosche della Parigi *fin de siècle*. La «maestà di Parigi»[33] che verrà di lì a due anni descritta da Edmondo de Amicis, il fascino di questo «Olimpo moderno»[34] colto quindi da Giovanni Faldella, stride con la visione realistica e disincantata della città offerta da Nina Olivetti sulle pagine delle «Serate Italiane» nel biennio 1875-1876. Gli *Schizzi Parigini* nel dare testimonianza della vita sociale e culturale della *Ville Lumière* a cavallo tra due secoli rappresentano, per il periodo storico-letterario in cui si collocano, anche uno straordinario e pionieristico «punto d'os-

31 Christiane Veauvy, Marguerite Rollinde, Mireille Azzoug, *Les Femmes entre violences et stratégies de liberté Maghreb et Europe du sud*, cit., p. 58.

32 Nina Olivetti Modona, *Schizzi Parigini*, in «Serate Italiane», 21 maggio 1876, III, V, n. 125, pp. 331-333.

33 Edmondo de Amicis, *Ricordi di Parigi*, cit., p. 7.

34 Giovanni Faldella, *A Parigi. Viaggio di Geromino e comp.*, cit., p. 127.

servazione strategico nei confronti della cultura e delle cose italiane»[35]. Questa scrittrice poco nota, con spirito critico e coraggio, rivela tra le prime ai propri lettori e lettrici italiane gli aspetti meno seducenti della complessa natura di Parigi: una città che, sull'evidente modello offerto dalla lettura di Balzac, attrae nel suo vortice tormentoso di vizi e di moda, ma che ridendo di tutto, in nome della *grandeur* mondana, è anche capace con sprezzante indifferenza di strappare la dignità e di privare della legittimazione sociale e letteraria.

Riassunto Nina Olivetti Modona (1830-1900), scrittrice e pittrice torinese di origine, parigina d'adozione, sotto lo pseudonimo di *Chrysantème* negli anni è stata un'attiva collaboratrice di numerose riviste artistiche e letterarie in Italia e all'estero («La vie littèraire», «L'art modern», «La Donna», fondato dalla mazziniana Gualberta Alaide Beccari nel 1868). L'intervento si propone di approfondire la collaborazione dell'Olivetti con le piemontesi «Serate Italiane», presso cui tenne la rubrica *Schizzi Parigini*. Attraverso una serie di articoli dispiegati nel biennio 1875-1876, passando dal *reportage* alla recensione, dall'arte alla denuncia sociale, Nina Olivetti restituisce un affresco della Parigi *fin de siècle* per i lettori e le lettrici della rivista. Gli *Schizzi Parigini* nel dare testimonianza della vita sociale e culturale della *Ville Lumière* rappresentano anche uno straordinario punto d'osservazione strategico nei confronti della cultura e delle cose italiane.

Abstract Nina Olivetti Modona (1830-1900), writer and painter from Turin, based in Paris, worked under the pseudonym *Chrysantème*, was an active collaborator for numerous artistic and literary magazines in Italy and abroad («La vie littèraire», «L'art modern», «La Donna», founded by Gualberta Alaide Beccari in 1868). The essay explores Olivetti's collaboration with the Piedmontese magazine «Serate Italiane», where she curated the column *Schizzi Parigini*. Through a series of articles published during 1875-1876, from reportage to review, to art and social critique, Nina Olivetti provides an overview of *fin de siècle* Paris for the magazine's readers, giving an account of the social and cultural life of the *Ville Lumière*.

35 Dina Aristodemo't Heart, *Serate italiane (1874-1878)*, presentazione di Giorgio Petrocchi, Roma, Edizioni dell'Ateneo s.p.a., 1981, p. 37.